

CREDO IN GESÙ CRISTO CONCEPITO PER... NATO DA...

► **Mt 1,12.21.24-25** – *Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati»... Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.*

► **Lc 2,1-7** – *In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.*

A conclusione di questo ciclo di riflessioni sul “Credo”, penetriamo con stupore nel mistero mirabile di un concepimento e nell'evento salvifico di una nascita: Gesù concepito per opera dello Spirito Santo nel ventre di Maria e nato nove mesi dopo a Betlemme in una grotta sperduta su un pianoro a 600 metri sul livello del mare.

Diceva Giovanni Paolo II: «Sappiano le famiglie cristiane di oggi **mettersi alla scuola di quel centro di amore e di donazione senza riserve che fu la Santa Famiglia di Nazareth**», così da poter comprendere la fecondità di quel nucleo, in cui Gesù visse ben 30 anni..

A) LA MERAVIGLIOSA REALTÀ DELL'INCARNAZIONE. – L'Incarnazione: un Dio che si è fatto uomo. Matteo l'annuncia con poche parole: Maria «**si trovò incinta per opera dello Spirito Santo**». La divinità e l'umanità si sono unite nella Persona che ha nome Gesù. Accettiamo con fede questo mistero, che sancisce la dignità della natura umana: ***l'Incarnazione rivela che la natura umana è divenuta superiore alla natura angelica*** (cf Eb 2,5-8).

1) L'Incarnazione di Dio non è finzione ma una grande realtà, tanto che Paolo afferma che in Cristo “abita corporalmente**” la divinità (Col 2,9). Giovanni nel Prologo del suo Vangelo (1,1-14) – paragonato all'ouverture di un'opera musicale – sintetizza i motivi che svilupperà nel corso del Vangelo; questa sinfonia trova l'apice nell'annuncio: «**E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi**»; letteralmente: «E la Parola assunse la carne mortale e pose la sua tenda in mezzo a noi». Tre interrogativi rendono forte la nostra fede:**

- Come **può una “Parola” essere “Figlio di Dio**”, quando noi diciamo tante parole e siamo sempre meno uomini?
- Come **può un Dio avere un Figlio**, ed essere eterno come Lui? La ragione vacilla, ma la fede si rafforza;
- Come **può un Dio diventare uomo?** È l'interrogativo degli interrogativi, che Maria si sarà posta tante volte.

Giovanni afferma che è possibile correre il rischio di non accoglierlo: «*Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*» (1,10-11). Noi ci fidiamo e crediamo.

2) Perché l'Incarnazione? Un incidente all'inizio dell'umanità aveva bloccato il disegno di Dio sull'uomo "fatto a sua immagine e somiglianza". Adamo ed Eva, tentati da Satana, rispondono all'amore di Dio con il "non-amore" che pone se stessi al centro. È stata la rovina. Questo "**peccato di origine**" decreta la loro condanna. Ogni uomo, venuto dopo, porta in sé le conseguenze di quel peccato.

La condanna poteva essere definitiva, come è stata quella di Lucifero e degli angeli ribelli. Ma l'amore di Dio, che contempla nell'uomo la sua immagine e somiglianza, **non poteva non dare all'uomo e alla donna una chance**. Quale il rimedio? La Trinità, radunata a consiglio, decide una strategia che noi non avremmo mai pensato. Non decide di salvarci con la potenza della sua divinità, ma con l'impotenza della nostra umanità: **il Figlio si fa uno di noi per farci come Lui**. Solo in questo modo la Trinità dimostra il suo amore. Se ci avesse salvato come Dio lo avremmo riverito come padrone, ma non amato come Padre.

B) IL CONCEPIMENTO DI GESÙ (Mt 1,18-21.24-25). – C'è sempre fatica e a volte tormento nell'accettare e calare nella vita la volontà di Dio. Questo tormento è stato vissuto da Giuseppe quando seppe da Maria che era incinta "**per opera dello Spirito Santo**". Ed è su questo tormento che vogliamo riflettere.

Matteo enuncia la misteriosa gestazione di Maria con queste parole: «Così fu generato Gesù Cristo: sua madre *Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*». Nel mondo ebraico il fidanzamento costituiva il primo momento della celebrazione del matrimonio: la donna veniva "consegnata" all'uomo e i due giovani potevano già essere chiamati marito e moglie. Dopo un anno si celebrava il matrimonio vero e proprio. In seguito, i due momenti furono uniti in un unico rito.

Matteo continua: «*Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto...*». Proprio questa qualifica ci fa capire che il dubbio sulla moralità della "promessa sposa" era del tutto estraneo dalla testa e dal cuore di Giuseppe. Per capire la natura del suo tormento, occorre individuare le **caratteristiche bibliche dell'uomo giusto**:

- giusto è, anzitutto, colui che cerca con tutto se stesso la volontà di Dio; il suo desiderio è uno solo: che la volontà di Dio si compia;
- di conseguenza, essendo di certo volontà di Dio l'amore, l'uomo giusto **ama gli altri secondo il modo di amare di Dio**. Non è un gioco di parole.

Giuseppe era *giusto* in questo duplice senso. Partendo da questa puntualizzazione, comprendiamo la natura del suo dubbio; soprattutto il suo tormento e la sua sofferenza.

- Di certo, non dubitava della moralità di Maria. Il problema era, però, molto doloroso: *ho ancora il diritto di prendere questa donna su cui lo Spirito Santo ha steso la sua ombra?* Posso ancora sposare questa donna, che è già di un altro, e il cui frutto non mi appartiene? In una parola: **è ancora volontà di Dio che io sposi questa donna?** E non era un banale tormento, perché Giuseppe era veramente innamorato di Maria; di certo qualche momento di ribellione l'avrà avuto nei confronti di questo misterioso personaggio, che non conosceva ancora e che gli portava via la persona amata.
- Inoltre, per la mentalità del tempo, che considerava la sterilità una maledizione, Giuseppe non poteva pensare di non poter avere figli; era impensabile convivere con Maria come fratello e sorella. Per questo decide di «**ripudiarla in segreto**». Questa scelta manifesta la seconda dimensione della giustizia evangelica: la *bontà, l'amore*, anche se la decisione non risolveva il problema. Pensiamo quale tormento!

Anche il cammino di fede di Giuseppe, come quello di Maria, non è stato facile: credere a ciò che aveva sentito da Maria, a ciò che incominciava a vedere; credere al disegno misterioso di Dio che gli "toglieva" la donna che amava. Il sogno rivelatore gli ridiede la serenità.

C) LA NASCITA DI GESÙ (Lc 2,1-7). – Il racconto di Luca è chiaramente diviso in due parti: nella prima parte vi domina la figura di Giuseppe; quando Luca racconta la nascita di Gesù, Giuseppe scompare. Tutto è gestito da Maria.

1) La sequenza del Natale – scrive Laurentin - «comincia con un **“programma terreno”**», quello del potere supremo: Cesare Augusto vuole censire **“tutto” l’universo**, cioè la totalità del mondo abitato (cf *I Vangeli dell’infanzia di Cristo*, Edizioni Paoline, p. 242).

Ma il tutto «sfocia nell’irruzione inattesa di un **“programma celeste”**», in cui l’ampollosità del “tutto” è ricondotta alla povertà divina del disegno di salvezza: **Giuseppe**, che Luca presenta discendente di Davide e **Betlemme** “la sua città”. L’espressione è strana, ma ci fa conoscere l’intento di Luca. La Bibbia presenta almeno una cinquantina di volte la città di Gerusalemme come la sede della dinastia davidica. Luca preferisce collegare Gesù alle umili origini di Davide e contrapporre Betlemme alla gloria regale di Gerusalemme.

2) Ma nel racconto della nascita Giuseppe scompare. Tutta l’attività è affidata a Maria: lei partorisce, lei depone il bambino in una mangiatoia, «senza che nulla faccia pensare a difficoltà, dolore o intervento ostetrico», come invece penseranno alcuni vangeli apocriefi. San Girolamo commenta: «Lei stessa fu madre e levatrice».

Gesù viene deposto in una **mangiatoia**. La povertà della mangiatoia è spiegata dal fatto – come racconta Luca – che «per loro non c’era posto nell’alloggio». Il termine si può tradurre con “caravanserraglio”: era il luogo, ove si accampava la gente di passaggio e dove potevano anche attraccare il proprio bestiame. L’affermazione di Luca “non c’era posto per essi” rimanda al Prologo di Giovanni, dove l’evangelista afferma che “i suoi non l’accolsero” (1,11).

D) LA LEZIONE DEL NATALE. – Se Dio ci avesse salvato come Dio, noi lo avremmo riverito come padrone ma non amato come Padre. Invece, nel contemplare il Figlio di Dio assumere la natura umana per condividere la nostra creaturalità, sentiamo la tenerezza del Padre e la compassione del Figlio che si fa nostro fratello. Da questa scelta, non ammessa in nessun altra religione, emergono alcuni principi-guida per valutare lo “stile famiglia”.

1) **Solo l’amore salva.** Il Figlio di Dio decide di nascere come uomo **unicamente motivato dall’amore**. Non vi è altra motivazione nel suo agire; per cui le nostre azioni, dalla più piccola alla più grande, dalla più umile alla più vistosa, hanno valore solo se fatte “per” e “con” amore.

2) **La condivisione è la forma perfetta dell’amore.** La nascita nella carne del Figlio di Dio rivela che la **condivisione è la forma perfetta dell’amore**. Dio poteva salvarci rimanendo Dio nell’alto dei cieli, con un intervento strepitoso della sua onnipotenza. Invece accetta di farsi uno di noi, di sperimentare, come noi, la sofferenza e la morte.

3) **L’unità è dimensione inderogabile dell’amore.** Il Figlio di Dio, pur essendo possibili altre soluzioni più vantaggiose e meno sofferte, sceglie lo **stile di famiglia**: assume la carne da una donna, accetta di avere una madre e un padre, cresce come ogni figlio di uomini; gioisce, piange, patisce, mangia e beve... La **famiglia è il disegno originario di Dio**.

4) **Ogni azione è redentiva.** Scrive don Alberione: «Dio, volendo restaurare ogni cosa in Gesù Cristo, dispose che egli iniziasse la sua opera presentando a tutte le famiglie un perfetto esempio nella Famiglia di Nazareth». Dei trentatré anni vissuti su questa terra, ben trent’anni li trascorse nell’ordinarietà più assoluta; e affermerà anche che «una goccia di sudore di Gesù come falegname ha lo stesso valore redentivo di una goccia di sangue sulla croce». La morte in croce è solo il momento culminante di una vita spesa totalmente per gli altri.

Il Natale ci invita, perciò, a metterci con umiltà alla scuola della famiglia di Nazareth. «Nella santa Famiglia, infatti, i padri e le madri, i figlioli trovano divine lezioni di pazienza, di castità, di amore familiare, di laboriosità, di religiosità» (don Alberione).

Riflessioni personali o di coppia

- Sappiamo accogliere l’evento dell’Incarnazione come amore personale di Dio in Cristo?
- Da Giuseppe impariamo ad amare gli altri alla maniera di Dio.
- Il nostro stile di relazione in famiglia si ispira a quello della Famiglia di Nazareth?

TESTIMONI PAOLINI

Nel volume UPS, in cui sono raccolte le 50 meditazioni del beato Giacomo Alberione, tenute nel mese di Esercizi, vissuto ad Ariccia nel 1960, il Fondatore stesso ci offre un breve profilo dei “testimoni paolini”:

1) Del **canonico Francesco Chiesa** (IV, 7) dice: «Padrino della Famiglia Paolina è stato il Can. Francesco Chiesa. Da lui si è ricavato l’insegnamento, lo spirito, la guida; l’aiuto quotidiano di molti anni, sotto molte forme».

2) Di **don Timoteo Giaccardo** (III, 228-229.240) dice: «La Famiglia Paolina tanto deve al Maestro Timoteo Giaccardo, e sotto ogni rispetto. Egli aveva compresa la necessità, le condizioni, l’efficacia dell’apostolato stampa, nelle sue varie forme. Egli aveva ben compreso lo spirito della futura Congregazione anche prima di entrarvi».

3) Del venerabile **Maggiorino Vigolungo** (III, 277): «Il Signore ha condotto alla Famiglia Paolina molte anime belle, generose, fedelissime. Tra esse ricordiamo il primo fiore che venne molto presto trapiantato in cielo: Vigolungo Maggiorino. ...Soprattutto una luce interiore nel conoscere ed amare il Signore, un donarsi generosamente in tutti i suoi doveri, una grande delicatezza di coscienza, una visione chiara dell’apostolato della buona stampa».

4) Del venerabile **fratel Andrea M. Borello** don Alberione non ne parla in UPS, perché la causa di beatificazione sarà introdotta nel 1964. Il Fondatore dirà in quell’occasione: «... Merita di essere glorificato e proposto come esempio a tutti coloro che si consacrano all’apostolato dei mezzi di comunicazione sociale, ma in modo particolare ai Fratelli Discepoli... Nella luce di san Giuseppe si fece premura di informare tutta la sua vita di una intensa pietà riparatrice, di un abituale raccoglimento e silenziosità, di una serena docilità nella partecipazione generosa all’apostolato».

5) Alla venerabile **Tecla Merlo**, in punto di morte don Alberione disse: «Offri la vita, Prima Maestra!»; all’elogio funebre espresse la sua riconoscenza dicendo: «Alla Prima Maestra dovette tutto e devo anch’io molto perché mi ha illuminato e orientato in cose e circostanze liete e tristi; è stata di conforto nelle difficoltà che intralciavano il cammino... Vorrei tutte come la Prima Maestra. Niente senza di lei, con lei tutto».

6) La serva di Dio, **Scolastica Rivata**, muore nel 1987, sei anni dopo il decesso del beato Alberione. Il momento drammatico, in cui fu esautorata dal servizio di Superiora Generale delle Pie Discepolo dalla Santa Sede, viene così valutato dal Fondatore nelle parole di suor M. Lucia Ricci: «Alla veneratissima Madre M. Scolastica Rivata, che fu come la nutrice delle Pie Discepolo e la loro Maestra... il Primo Maestro... desidera si abbia filiale riconoscenza, rispetto, deferenza, pietà... Dal suo insegnamento, consiglio, indirizzo e orazione si faccia molto conto».

7) Del beato **Giacomo Alberione** ecco il profilo che ci dona Paolo VI: «Eccolo: umile, silenzioso, instancabile, sempre vigile, sempre raccolto nei suoi pensieri, che corrono dalla preghiera all’opera, sempre intento a scrutare i “segni dei tempi”, cioè le più geniali forme di arrivare alle anime, il nostro don Alberione ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, nuove capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo moderno e con mezzi moderni».